



## Pericolo di epidemie nell'Iran terremotato

Ormai le vittime del terremoto che ha colpito l'Iran non si contano più. Le squadre di soccorsi e i volontari seppelliscono centinaia di corpi senza neppure contarli. I morti potrebbero essere sessantamila. Si temono epidemie. La macchina dei soccorsi si muove impacciata e tra mille difficoltà. Molte zone terremotate non sono state ancora raggiunte. Gli ayatollah (nella foto Raisanjani) chiedono al mondo aiuto, ma limitano l'arrivo di soccorsi stranieri.

A PAGINA 8

## Ad Alessandria svaligiato deposito postale

«professionale» conosceva perfettamente il sistema d'allarme e i turni di lavoro dei sorveglianti del deposito. Probabilmente si tratta di gente arrivata da fuori città, che è stata aiutata da un basista. Si indaga per accertare l'identità di quest'uomo.

A PAGINA 4

## Ferrari grande in Messico Prost e Mansell primo e secondo

Senna che ha abbandonato a 10 giri dal termine. La McLaren aveva con Berger conquistato la pole-position ma la sua leadership è durata pochi giri. Poi il lungo monologo di Senna che non ha cambiato le gomme e infine l'epilogo con i due ferrari abbracciati sul podio. Quarto è arrivata la Benetton di Nannini.

A PAGINA 29



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Quanta incertezza l'Italia porta al vertice europeo

SERGIO SEGRE

Oggi e domani il vertice europeo a Dublino e poi, dal primo luglio a fine anno, il semestre di presidenza italiana della Cee. Il percorso, salvo colpi di coda dell'ultimo momento, è già fissato: il 13 dicembre si aprirà la conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria e il giorno dopo la conferenza parallela sull'unione politica. Questi sono i contenuti, ma quali saranno i contenuti? Qui domina ancora l'incertezza, ed è tutto sommato abbastanza naturale che sia così. Quando dodici attori si siedono attorno a un tavolo, con posizioni di partenza molto diverse, per cercare di fissare insieme regole, istituzioni e tempi di unioni più avanzate di quelle che hanno finora governato la vita comunitaria, i margini di indeterminazione sono ovviamente molto grandi. Specie se, come è il caso, non tutti i protagonisti concordano su quelli che dovrebbero essere i punti d'arrivo. Proprio perché la situazione è questa si fa più impegnativa la responsabilità del paese, in questo caso l'Italia, che nel prossimo semestre dovrà svolgere la funzione di direttore d'orchestra. A noi pare, ed è un rilievo critico abbastanza diffuso, che governo e diplomazia italiana si siano preparati a questo appuntamento con un atteggiamento troppo sotto tono, insistendo più su una volontà di mediazione ad ogni costo che sul richiamo a quei grandi principi di democrazia europea ai quali pure sono vincolati dal referendum del giugno 1989 e da ripetute prese di posizione del Parlamento. Resta da appurare quanto abbiano pesato negativamente, in questo periodo, la sciagurata vicenda dell'Esposizione a Venezia e le tensioni sempre più acute nella maggioranza di governo e nel clima politico e sociale, fino alle scelte ultime della Confindustria. L'euforia del Mondiale di calcio non poteva bastare, e non basta, a controbilanciare tutto questo e a dare all'immagine dell'Italia, all'inizio del semestre di presidenza della Cee, quello smalto che in simili occasioni ogni paese cerca di darsi. Oltre tutto continuando ad essere il paese più inadempiente, tra i dodici, nell'applicazione delle direttive della Cee, e non siamo nemmeno riusciti a condurre in porto, prima dell'inizio del semestre, quella «legge comunitaria» ora in discussione al Senato che dovrebbe sanare all'incirca la metà, ma la metà soltanto, di questo passivo.

Si è ancora in tempo per rimediare a questi ritardi e per dare al semestre di presidenza italiana quel profilo politico alto che è indispensabile guadagnare se non vogliamo poi rimpiangere, a fine anno, la grande occasione perduta? Un impegnativo dibattito in Parlamento sarebbe stata la strada giusta per permettere alle forze politiche di esercitare la loro funzione di indirizzo. Si è scelta invece la via, anch'essa sotto tono, dei dibattiti nelle commissioni Esteri, e la conseguenza è stata che gli organi d'informazione e l'opinione pubblica non se ne sono nemmeno accorti. È dunque giunto il momento di un richiamo severo, al governo e a tutte le forze politiche e sociali. Governo ombra e gruppo a Strasburgo hanno cercato di esercitare la loro funzione di stimolo e di proposta. Anche altri sono intervenuti, dalla direzione del Psi ai due commissari italiani a Bruxelles, dai federalisti al Movimento europeo. Ma tutti finora si sono scontrati con un muro di gomma. A meno di una settimana dall'inizio del semestre di presidenza italiana è doveroso chiamare in causa, con forza, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Questa occasione non può essere gettata al vento. Il prossimo semestre sarà determinante per il futuro della Comunità e in larga misura per il futuro stesso del nostro continente chiamato a risolvere problemi di portata storica come quelli dell'unità tedesca e del nuovo assetto, di sicurezza e di cooperazione, di questa nostra Europa. Ci sono sullo sfondo da una parte la crisi sovietica, e l'esigenza di fare tutto il possibile per contribuire a impedire il fallimento dell'esperienza gorbacioviana, e dall'altra i nuovi drammi che covano sotto le ceneri della crisi mediorientale. Sono tempi eccezionali, non tempi di giochi di Palazzo. È ora che se ne rendano conto, finalmente, tanto a palazzo Chigi quanto alla Farnesina.

A PAGINA 8

Sotto accusa le acque del lago Fusaro. Diciassette anni fa l'ultima disastrosa epidemia I ricercatori hanno inviato una relazione al ministro, domani le «contranalisi» delle Usl

## Allarme a Napoli Biologi trovano vibrioni del colera

Una relazione è già stata inviata al ministro, alle autorità sanitarie locali e alle Usl. A diciassette anni dall'ultima disastrosa epidemia, a Napoli sono stati trovati altri vibrioni colerici. Sotto accusa le acque del lago Fusaro, nel cuore dei Campi Flegrei. La scoperta è stata fatta nel corso di una ricerca promossa dall'Ordine nazionale dei biologi. Nella zona vietata la vendita di mitili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Allarme colera a Napoli. Il vibrione «El Tor», specificamente quello classificato come «Ogawa», il più temibile, è stato trovato nel lago del Fusaro, nella zona dei campi Flegrei. In quel bacino, dove una cooperativa alleva mitili, il vibrione è stato trovato nell'acqua, nella sabbia e nelle stesse cozze. Un cordone sanitario è stato predisposto intorno alla zona. L'allarme è stato lanciato da un gruppo di biologi impegnati in una ricerca sull'ecosistema, diretta dal dottor Dumontet. Questi ha inviato la relazione al ministro della Sanità De Lorenzo, a tutte le autorità napoletane e a due dei più qualificati studiosi del settore:

il professor Dodin dell'Istituto Pasteur di Parigi e la professoressa Colwell dell'università del Maryland. Il dottor Dumontet ha dichiarato: «Ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva, che potrebbe essere il preludio ad una fase acuta di presenza della malattia». Per avere il quadro preciso della situazione bisognerà aspettare domani, quando saranno pronti i risultati di ulteriori analisi svolte dalle Usl. Le cause di questa emergenza sono le stesse del '73: sporcizia, scarichi fognari, nonostante che in questi diciassette anni si siano spesi miliardi per il disinquinamento del golfo di Napoli e di tutti i bacini idrici della zona.

ELEONORA PUNTILLO A PAGINA 5

## Lech Walesa rompe con Mazowiecki

Esplode la crisi in Solidarnosc. Geremek, Michnik, Bujak e altri 60 membri della vecchia guardia chiedono lo scioglimento del Comitato civico, braccio politico di Solidarnosc. Walesa prende tempo, e intanto coopta 40 suoi fidi. È guerra aperta tra l'ala laico-progressista di Geremek, che appoggia il governo Mazowiecki e quella cattolico-centrista di Walesa, su posizioni duramente critiche.

Varsavia. Solidarnosc è ormai avviata ad un divorzio apparentemente irreversibile tra la componente laico-progressista e quella cattolico-centrista. Geremek e Michnik, che hanno invitato ad appoggiare lealmente il governo di Tadeusz Mazowiecki, mentre il premio Nobel gli dichiara guerra. L'ultimo passo verso la spaccatura è stato compiuto ieri ad una riunione del Comitato civico, che dal 1988 in poi ha funzionato

come braccio politico del sindacato. Geremek, Michnik, Bujak ed altri 60 leader della vecchia guardia hanno presentato all'assemblea una lettera in cui chiedono lo scioglimento del comitato medesimo. Walesa ha praticamente respinto la richiesta, rinviando la decisione, ma intanto subito cooptando nel comitato una quarantina di suoi fidi. Secondo molti osservatori Walesa punta ad elezioni presidenziali anticipate in cui si presenterebbe candidato.

A PAGINA 8

## Grande «mietitura» nel cuore di Parigi

Gli Champs Elysees, il viale più famoso di Parigi, sono stati trasformati ieri in un gigantesco campo di grano. 1500 agricoltori hanno manifestato sotto gli occhi di oltre 300 mila turisti: hanno prima ricostruito un campo di 20 mila metri quadrati e dopo hanno raccolto e trebbiato 3600 tonnellate di grano. La cerimonia costata 20 milioni di franchi (poco più di 4 miliardi di lire) è stata sponsorizzata dall'associazione dei giovani agricoltori. La «moisson» ha provocato numerose polemiche ma è piaciuta ai parigini: invece dell'odore dei gas di scappamento hanno sentito quello del grano.

A PAGINA 8

## Per le Fs quasi regolari i servizi di lunga percorrenza, disagi sulle tratte locali Lo sciopero dei Cobas riesce a metà Treni bloccati a Roma ma non a Milano

È riuscito a «macchia di leopardo» lo sciopero selvaggio indetto dai Cobas del personale viaggiante che si concluderà alle 14 di oggi. Mentre le Fs dicono di aver assicurato il funzionamento del 90 per cento dei treni, capireno e controllori parlano di una adesione massiccia alla protesta. Dal 28 giugno, intanto, «deviatori» e macchinisti hanno proclamato nuove agitazioni fino alla fine di giugno.

ENRICO FIERRO

ROMA. I dir genti della salda operativa delle Fs sono soddisfatti, lo sciopero dei Cobas di controllori e capireno non è riuscito: abbiamo fatto funzionare il 90 per cento dei treni. L'adesione è stata massiccia, ribattono invece i comitati di base che chiedono un «contraddittorio» televisivo con Bernini e i vertici delle Ferrovie dello Stato. Ieri, comunque, chi ha usato il treno ha subito

una serie di disagi che si concluderanno solo alle 14 di oggi. E mentre si aspetta di fare il bilancio di questa «mesima» impennata dei Cobas, nuovi scioperi sono stati indetti dai manovratori e dai macchinisti aderenti allo Sma. Solo nei prossimi giorni si saprà se i magistrati romani limiteranno i conduttori ribelli. Il socialdemocratico Protti soffia sul fuoco: «Processate il capo dei Cobas».

ARLETTI E RIPAMONTI A PAGINA 3



Il ministro Carlo Bernini

## Un altro vertice Cossiga nello studio di Andreotti

Qualiter, nell'ambito del caso Ustica, già al centro dell'incendio col capo del governo svoltosi venerdì al Quirinale. È probabile che non siano mancati riferimenti ad una situazione politica che rimane tesa, con sullo sfondo il rischio di una crisi. Sulla legge «Mammì» e le riforme istituzionali continuano le accuse di «destabilizzazione» alla sinistra dei partiti della maggioranza. Risponde Guido Bodrato: «Non accettiamo diktat».

A PAGINA 6

## L'Argentina a sorpresa e la Germania di forza entrano nei quarti Brasile e Olanda tornano a casa Oggi in campo l'Italia di Baggio



La gioia di Maradona al termine della vittoriosa partita con il Brasile

NELLO SPORT

## Bravo quel dottor Gianluca Viali

Prima di questi avvincenti campionati mondiali di calcio, non era forse mai avvenuto che le cronache sportive offrissero tanti spunti di riflessione validi per i ricchi di valenze anche politiche in senso lato. Si pensi alla frase di Gianluca Viali sui medici. Uno dei più forti e intelligenti calciatori azzurri ha osato di hiarare in televisione - senza poi fare marcia indietro - che dei medici ha imparato a diffidare e che ciascuno di noi è il miglior giudice della propria salute.

Grazie Viali, bravo. Un'affermazione così semplice - visibilmente fatta senza alcuna intenzione polemica verso i medici della squadra azzurra o verso l'intera categoria dei professionisti in camice bianco - vale più di un gol segnato nei Mondiali. Ecco uno dei casi in cui un atleta popolare può contribuire - molto meglio che attraverso i filmetti di propaganda contro la violenza negli stadi - ad accrescere il livello generale di consapevolezza civica.

Nella società contemporanea, da un paio di decenni, si è

diffusa una concezione mitica della medicina. I progressi tecnologici realizzati in alcuni campi circoscritti, per esempio, della chirurgia, hanno alimentato nel pubblico una psicosi che danneggia in primo luogo proprio i medici, subissati da eccessi di fiducia. Se il medico ti guarisce, ha fatto il suo dovere. Se no, è una bestia.

In realtà, esistono settori della medicina in cui, rispetto al secolo scorso, il progresso è stato minimo. In urologia - disciplina forse trascurata perché di norma riguarda prevalentemente i vecchi - c'è gente non produttiva - esiste ancora la pratica delle dilatazioni. Il medico l'inserisce nel pisello un ferro ricurvo e lo spinge fino alla vescica; poi estrae e te ne infila un altro di maggior diametro, poi un terzo, un quarto, un quinto, e ti dice di tornare dopo due settimane.

Nessuno scienziato dell'arte di Esculapio è riuscito finora ad inventare - nell'epoca della celebrata tecnologia superiore - un sistema di terapia uretrale

SERGIO TURONE

meno simile alle tecniche di tortura del Medio Evo. Ho citato questo esempio per smentire la favola secondo cui oggi la medicina sarebbe così evoluta da approssimarsi all'infalibilità. Non lo è, ha ragione Viali: e i primi a desiderare lo sviluppo nei pazienti di una lucida e razionale diffidenza dovrebbero essere proprio i medici. Che oggi noi carichiamo di responsabilità esagerate. Forse fra cento anni esisteranno microprocessori capaci di misurare senza margini di sbaglio il dolore che un atleta avverte ed una coscia. O forse anche la medicina del prossimo millennio dovrà procedere, come ora, per approssimazione e buonsenso. Persino i macchinari più sofisticati - quali i calcolatori elettronici usati per le scintigrafie - danno esiti che devono poi essere interpretati con criteri necessariamente opinabili, nei quali c'è ovvio spazio per le possibilità d'errore.

Restituendo dunque alla medicina la sua dimensione di attività umana fallibile. Se oggi

si è diffusa una visione che è insieme meccanicistica e miracolistica (dove l'ospedale appare come una specie di officina in cui sapientissimi tecnici eliminano dalla carrozzeria umana le parti rotte per applicare pezzi di ricambio) un po' di colpa l'hanno pure i medici, o almeno quelli di loro che amano crearsi una fama di mago per trarne vantaggi finanziari. Rientra in questa forma di avida furbizia l'uso, da parte di clinici illustri, di un linguaggio che rende incomprensibili al paziente le loro spiegazioni, dotandole appunto di implicazioni magiche. Un mio caro e dotto amico - lo stesso cui debbo la testimonianza appena riferita sulle dilatazioni uretrali - mi ha raccontato di essersi fatto recentemente visitare da un medico di grande prestigio, il quale gli ha detto che un precedente intervento chirurgico gli aveva lasciato «anomalie nel comportamento del tessuto perineale».

Il mio amico, non avendo complessi di cultura, gli ha domandato che cos'è il tessuto

perineale. Risposta: «I dintorni del culo. Ecco, se tutti i medici parlassero sempre - o almeno ogni volta che è possibile - in termini di così immediata comprensibilità, la medicina comincerebbe a perdere quella dimensione mitica da cui oggi derivano speranze sprovvisate e poi luttuose delusioni».

Una concezione laica della medicina gioverebbe anche, di riflesso, a far capire che - purché negli ospedali pubblici non circolino scarafaggi e topi - non c'è poi una gran differenza fra la bistrattata medicina pubblica e quella dorata delle cliniche private. In entrambe le situazioni la percentuale di sbaglio è alta.

Gianluca Viali ha avuto il merito di far giungere questo non peregrino tema di riflessione al vastissimo pubblico dei Mondiali. Ora, senza eccedere nel voler attribuire alle sue frasi una valenza culturale sproporzionata all'episodio, auguriamo al campione azzurro - dopo questo bel gol metaforico - di rimettersi presto e di segnare altri, ma in campo, nel corso di questi Mondiali.